



# 30 anni di GEV!

## Le Guardie Ecologiche Volontarie dell'Emilia- Romagna festeggiano il trentennale

di *Monica Palazzini e  
Stefania Vecchio, Servizio Aree  
protette, Foreste e Sviluppo  
della Montagna della Regione  
Emilia-Romagna*

Paola Gazzolo, Assessore alla Difesa del suolo e della costa, Protezione civile e Politiche ambientali e della montagna della Regione Emilia-Romagna, in un momento del convegno del Trentennale, nel giugno 2019.

Le guardie ecologiche hanno da poco superato i trent'anni di attività e, insieme alla Regione Emilia-Romagna, hanno festeggiato la ricorrenza con il partecipato convegno *30 anni di volontariato ecologico in Emilia-Romagna*, a cui sono intervenuti i vertici regionali, dal Presidente Stefano Bonaccini all'Assessore all'Ambiente Paola Gazzolo e al Direttore generale Paolo Ferrecchi, insieme al Comandante dei Carabinieri Forestale dell'Emilia-Romagna Pierangelo Baratta e agli esponenti delle guardie ecologiche volontarie, di ARPAE, del mondo delle aree protette. È stato un momento importante per rievocare la nascita e lo sviluppo di questo prezioso e indispensabile supporto al controllo e alla salvaguardia ambientale, stilare un primo bilancio della trentennale esperienza, misurarne la crescita e le dinamiche evolutive, analizzarne le problematiche, delinearne gli obiettivi per il futuro.

Probabilmente non tutti sanno che l'idea di utilizzare volontari nella vigilanza ambientale è nata ormai mezzo secolo fa, nel corso degli anni '70, con lo svilupparsi nella società civile delle prime forme moderne di coscienza ambientale, che ha prodotto anche il desiderio e l'urgenza di "salvare", prima che fosse troppo tardi, la natura rapidamente alterata dallo sviluppo economico del dopoguerra. In Emilia-Romagna la L.R. 2/1977 (Salvaguardia della flora regionale) introdusse per la prima volta la figura dell'agente giurato volontario con poteri di accertamento degli illeciti amministrativi e compiti di vigilanza (in seguito anche riguardo alla raccolta dei prodotti del sottobosco). I primi corsi si svolsero tra il 1979 e il 1984, a cura di alcune comunità montane, province e comprensori di comuni, e furono i volontari che parteciparono ai corsi a creare i primi nuclei organizzati di "guardie".

A partire dal 1980 alcune regioni cominciarono a emanare specifiche leggi per l'istituzione di servizi regionali di vigilanza ecologica volontaria (GEV); prima la Lombardia e il Piemonte e poi, verso la fine del decennio, l'Emilia-Romagna,

al termine di un intenso e piuttosto contrastato percorso durato ben quattro anni. Il 3 luglio 1989, in ogni caso, la Regione approvò la L.R. 23/1989 che istituì il servizio volontario di vigilanza ecologica e fece così nascere una nuova figura di volontariato. Le GEV divennero un servizio pubblico volontario con compiti di polizia amministrativa che, accanto alle funzioni di vigilanza, prevedeva compiti legati all'educazione ambientale e alla protezione civile. La legge era stata fortemente voluta dai cittadini che avevano frequentato i corsi per agente giurato volontario, sperimentato i pro-



STEFANIA VECCHIO



ROBERTO FIORINI - GEV RAVENNA



ROBERTO FIORINI - GEV RAVENNA

In alto, due guardie ecologiche ravennati perlustrano il bordo di un corso d'acqua e, sopra, altre due guardie su una torretta di osservazione.

Sotto, un gruppo di guardie ecologiche piacentine con il frutto di un impegnativo lavoro di pulizia di una zona boscata.



ARCHIVIO GEV PIACENZA

blemi legati alla vigilanza ambientale e verificato l'inadeguatezza della figura delineata dalla L.R. 2/1977. Occorrevano, soprattutto, maggiori poteri d'intervento, attrezzature più adeguate e una vera organizzazione. E i volontari cominciarono a organizzarsi, prima a livello provinciale poi regionale. A Parma, Forlì e Bologna furono costituite le prime associazioni che assunsero il nome di Corpo (provinciale) di Guardie Ecologiche Volontarie, in coerenza con il testo di un progetto di legge di iniziativa della giunta regionale, e in pochi anni centinaia di volontari si mobilitarono per informare, educare e, se necessario, "sanzionare" atti e comportamenti illeciti in materia ambientale.

Oggi in Emilia-Romagna le GEV sono poco meno di 1300, organizzate in 16 raggruppamenti provinciali: tutti i volontari hanno frequentato appositi corsi di formazione, hanno superato l'esame di idoneità e sono stati nominati, di concerto con la Prefettura, guardie particolari giurate. Volendo approfondire in maniera più dettagliata la consistenza numerica e la distribuzione dei volontari nei vari ambiti territoriali della regione, si può

aggiungere che le GEV attive in Emilia-Romagna nell'anno 2018 sono state per l'esattezza 1288, con qualche evidente disomogeneità considerando sia la popolazione che l'ampiezza e le caratteristiche geografiche dei vari territori: 85 a Piacenza, 152 a Parma, 220 a Reggio Emilia, 264 a Modena, 52 a Ferrara, 314 a Bologna, 66 a Ravenna, 67 a Forlì-Cesena, 68 a Rimini. Tra di loro si può trovare il pensionato che desidera impegnarsi per qualcosa in cui crede, lo studente dotato di particolare sensibilità ambientale che magari cerca anche di qualificarsi in previsione di un futuro lavoro di utilità sociale, il lavoratore che ha scelto di fare la guardia ecologica nel tempo libero perché vuole contribuire alla tutela del territorio in cui vive. Si tratta in tutti i casi di cittadini responsabili che amano l'ambiente, operano disarmati, assumendo la qualifica di pubblici ufficiali, e hanno il potere di contestare, accertare e sanzionare gli illeciti amministrativi in materia di tutela dell'ambiente.

Nei tre decenni di attività i compiti delle GEV si sono via via precisati e ampliati e oggi si può dire che i volontari, in sintesi, sono chiamati a svolgere compiti e funzioni di:

- promozione e diffusione dell'informazione sulle tematiche ambientali con particolare riferimento alla legislazione;
- vigilanza e accertamento di illeciti, nei limiti delle proprie attribuzioni, in ordine alla normativa a tutela del patrimonio naturale e dell'ambiente;
- collaborazione con enti e organismi pubblici competenti alla vigilanza in materia di inquinamento idrico, smaltimento dei rifiuti, escavazione di ma-

teriali litoidi e di polizia idraulica, protezione della fauna selvatica, caccia, pesca e difesa dagli incendi boschivi;

- collaborazione con le autorità competenti nelle opere di soccorso in caso di pubbliche calamità ed emergenze ecologiche.

Se nel 1989, del resto, le guardie ecologiche volontarie erano sostanzialmente dedicate in prevalenza alla salvaguardia della flora regionale e dei prodotti del sottobosco e alla sorveglianza nelle aree naturali protette, nel 2019 i settori di accertamento possono comprendere anche la raccolta di funghi, il regolamento forestale e gli incendi boschivi, i rifiuti, la tutela delle acque e lo spandimento agronomico dei liquami, la tutela della fauna minore, l'inquinamento luminoso, i regolamenti comunali e provinciali e le ordinanze sindacali in materia di tutela dell'ambiente e del verde pubblico urbano ed extraurbano, il benessere animale. A riprova di questo ampliamento dei compiti, si può notare che delle oltre 200.000 ore di servizio prestate dai volontari nel 2018, le porzioni nettamente più consistenti sono state dedicate, nell'ordine, alla vigilanza relativa ai regolamenti comunali e delle USL e alle normative sui rifiuti, alle attività di educazione ambientale, alla sorveglianza dell'attività venatoria e ittica e a quella nelle aree protette.

Tutto questo impegno naturalmente produce anche risultati dal punto di vista sanzionatorio, per quanto le guardie ecologiche volontarie facciano sem-

pre precedere il ricorso a segnalazioni e sanzioni da un'assidua e paziente opera di informazione. La tendenza, tuttavia, abbastanza evidente negli ultimi tre anni, è a un certo aumento delle sanzioni, con 2834 verbali nel 2016, 3564 nel 2017 e 4719 nel 2018; più o meno stabili, intorno alle 3000 all'anno, sono invece le segnalazioni alle autorità competenti.

La Regione, in base alla L.R. 23/1989, esercita principalmente un ruolo di promozione, indirizzo e coordinamento e, nell'ambito della L.R. 13/2015 di riforma del sistema di governo territoriale e locale, ha conferito ad ARPAE Emilia-Romagna i compiti relativi alle GEV che erano stati a lungo esercitati dalle Province:

- redazione dei programmi annuali delle attività delle GEV;
- gestione dei rapporti con i raggruppamenti GEV sulle attività relative al servizio volontario di vigilanza ecologica (rilascio e rinnovo decreti, tesserino di riconoscimento, ecc.);
- stipula delle convenzioni con i raggruppamenti GEV per l'attuazione dei programmi delle attività;
- redazione dei rapporti annuali di attività delle GEV;
- rimborsi spese ai raggruppamenti GEV;

Sotto, una guardia ecologica reggiana aiuta un giovane studente a misurare la circonferenza di un grande esemplare arboreo e, in basso, una guardia ecologica impegnata nel CRAS - Centro rifugio animali selvatici di Reggio Emilia.



ARCHIVIO GEV REGGIO EMILIA



ARCHIVIO GEV REGGIO EMILIA



ARCHIVIO GELA REGGIO EMILIA



GIANNI NETO

In alto, una lezione all'aperto in una scuola reggiana e, sopra, una guardia ecologica bolognese intrattiene una classe in visita a un'esposizione dedicata agli animali del territorio.

- organizzazione dei corsi di formazione;

- messa a disposizione mezzi e attrezzature ai raggruppamenti GEV nei limiti delle risorse disponibili.

Per tutto questo la Regione Emilia-Romagna ha trasferito nel 2016 e nel 2017 un contributo di 108.000.000 euro che nel triennio 2019-2020 è stato considerevolmente aumentato e portato a 178.000.000 euro annui.

Ma le GEV sono in aumento o in diminuzione? Fattori come la crisi economica o il costante innalzamento dell'età pensionabile hanno ripercussioni sul reclutamento? È difficile rispondere, anche se è ormai impossibile vedere pensionati ancora cinquantenni, come magari è accaduto in passato, che si dedicano con abnegazione e passione a questa forma di volontariato sino a farla diventare una seconda vita tutta prestata all'ambiente. Dal 2016 a oggi, in ogni caso, sono stati svolti una quindicina di corsi di formazione, che hanno coinvolto buona parte dei raggruppamenti GEV e dal 2017 al 2019 sono state nominate 221 nuove guardie ecologiche volontarie: 46 a Parma, 20 a Reggio Emilia, 18 a Modena, 58 a Bologna, 17 a Ravenna, 26 a Forlì-Cesena e 8 a Rimini.

Per concludere è bene ricordare che

negli anni le GEV hanno dato sostanziali contributi ad alcune importanti iniziative regionali, come il monitoraggio sulla tutela della fauna minore e il rilevamento della presenza di alcune specie target della stessa (2012), il monitoraggio degli alberi monumentali tutelati ai sensi della L.R. 2/1977 (2013), un corso teorico-pratico sul monitoraggio della biodiversità finalizzato a formare gruppi di volontari in grado di collaborare a campagne di rilievo e monitoraggio della biodiversità segnalando fattori di pressione o minaccia su specie e habitat (2014), il monitoraggio a lungo termine delle piccole raccolte d'acqua e della fauna minore collegata (2015). Tutte iniziative che testimoniano la poliedrica figura del volontario in cui l'aspetto sanzionatorio viene dopo tanti altri.

Il convegno del trentennale si è aperto, infatti, con un messaggio vocale del noto meteorologo Luca Mercalli, che poneva l'attenzione sul preminente ruolo educativo delle GEV, e si è concluso con un invito, condiviso da tutti i relatori, a concentrare le energie dei volontari nel delicato compito di favorire una diffusa transizione verso un più equilibrato rapporto uomo-ambiente. Un compito che diventa ancora più urgente e significativo a trent'anni dalla legge, in un'epoca in cui è certamente aumentata la coscienza delle questioni ambientali, ma non si sono ancora sufficientemente diffusi i comportamenti virtuosi.



# La pecora cornigliese è Presidio Slow Food

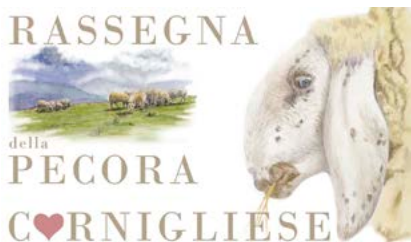
## La rinascita di un'antica razza ovina del Parmense

di Marco Rossi, Ente di Gestione per i Parchi  
e la Biodiversità - Emilia Occidentale

La biodiversità è cosa buona, utile e preziosa, perché significa varietà e ricchezza di forme di vita. Conservare e aumentare i livelli di biodiversità sulla Terra non è (e non deve essere) l'astratto e indecifrabile obiettivo di scienziati genetisti o biologi molecolari, ma piuttosto un "consapevole stile di vita" di tutti noi. La biodiversità non è solo questione di DNA e genoma, ma è piuttosto un concetto, e al contempo un valore, che investe la nostra vita quotidiana in momenti, occasioni e forme di estrema semplicità e immediatezza. Per capire il significato della biodiversità e apprezzarne il valore non è necessario pensare agli incontaminati scenari delle isole Galápagos o agli indifesi e rari esemplari di panda rosso, ma è sufficiente addentare una mela di una varietà locale, avvolgersi nel calore di uno scialle tessuto a mano, bere un buon bicchiere di vino. Quello che mangiamo e beviamo, come ci vestiamo, come ci muoviamo sono tutti atti che più o meno consapevolmente interferiscono e interagiscono con la biodiversità, aumentandone o riducendone i livelli.

Nel 2010, Anno Internazionale della Biodiversità, la Provincia di Parma e il Parco Regionale Valli del Cedra e del Parma (Parco dei Cento Laghi), con la collaborazione dell'Associazione Provinciale Allevatori (APA) e della facoltà di Veterinaria dell'Università di Parma, iniziarono un articolato progetto di tutela, recupero e valorizzazione di un'antica razza ovina locale, la Pecora Cornigliese, che affonda le proprie antiche radici nel cuore dell'Appennino parmense.

Era un progetto ambizioso e complesso, che intendeva valorizzare questa razza per le caratteristiche peculiari che, nei secoli passati, ne avevano segnato l'affermazione e il successo e che si sono invece trasformate in punti di debolezza quando si è passati da un modello di economia rurale di sussistenza, all'agricoltura del mercato globale. La triplice attitudine della razza (carne, latte e lana), rappresentava per i nostri avi una preziosa fonte di sostentamento e sicurezza, ma si è trasformata in un limite quando anche nel settore agricolo hanno trionfato la specializzazione e la standardizzazione delle produzioni. La ricerca, legittima, del profitto e la rincorsa a massimizzare la produttività hanno



In alto, pecore cornigliesi al pascolo e, sopra, una manifestazione dedicata alla razza parmense.



ARCHIVIO PARCHI DEL DUCATO



ARCHIVIO PARCHI DEL DUCATO



ARCHIVIO PARCHI DEL DUCATO

appiattito le diversità, facendo dimenticare spesso per strada la qualità, la salubrità degli alimenti, il benessere animale e le tipicità territoriali. Il nostro impegno è salvare questa razza e tutto quello che essa rappresenta in termini di storia, cultura, paesaggio, tipicità e genetica, insomma tutti quei valori e principi che vanno sotto il nome di “agrobiodiversità”.

La pecora cornigliese, deve il proprio nome a Corniglio, un piccolo comune dell'alto Appennino parmense, la zona in cui è stata storicamente sempre presente. La razza fu ottenuta a metà '700 dai Borboni, allora duchi di Parma e Piacenza, mediante incroci fra pecore locali e la pregiata razza Merinos spagnola. Agli inizi del '900 un diverso orientamento nelle produzioni indusse a migliorare la razza per l'attitudine carne attraverso incroci con arieti bergamaschi. È una razza di grande mole, la testa è priva di corna in entrambi i sessi, le orecchie sono lunghe, larghe e pendenti. La testa e l'estremità degli arti sono fortemente picchiettati o macchiati di nero. Il vello bianco (a volte macchiato) ricopre anche il ventre, la parte superiore degli arti e, parzialmente, la parte frontale della testa. La razza è

assai longeva e prolifica grazie ai frequenti parti gemellari.

Originariamente diffusa nel solo Appennino parmense, con una limitata presenza anche nelle provincie di Bologna, Reggio Emilia e Ravenna, è a tutt'oggi allevata in Val Parma, nelle aree alto collinari e montuose tutelate dal Parco Regionale Valli del Cedra e del Parma, recentemente riconosciute come Riserva Uomo e Biosfera (MAB) dell'Unesco.

Un censimento del bestiame condotto negli anni '30 del secolo scorso segnalava, nella sola provincia di Parma, la presenza di 26.000 capi ovini, molti dei quali erano appartenenti a questa razza. Poi arrivò il secondo dopoguerra e con esso il progressivo declino degli assetti produttivi agricoli preesistenti e lo sfaldamento delle comunità rurali delle aree montane. E anche la pastorizia, forse più di altre attività agricole, si spense e solo nel ricordo dei più anziani rimase la memoria storica delle centinaia di anni durante i quali le greggi di cornigliesi e i loro pastori partivano in autunno dall'alto Appennino parmense per la transumanza verso le pianure parmensi, piacentine o mantovane, per ritornare a casa la primavera successiva. È così che la razza è arrivata vicinissima all'estinzione: secondo la Federazione Allevatori Ovini se ne contavano qualche centinaio di capi nel 1990 e non più di 50 capi nel 1994, mentre oggi, secondo l'ARAER - Associazione Regionale Allevatori Emilia-Romagna, la consistenza in provincia di Parma è intorno alle 1.000 unità; ma la razza è, tuttavia, attualmente ancora considerata a rischio di estinzione.

Dall'alto in basso, alcune fotografie d'epoca: pecore cornigliesi pascolano alla Barriera Bixio di Parma nel 1890, un gregge in una frazione di Corniglio nel 1955 e il pastore Mario Rozzi col tipico tabarro per proteggersi da pioggia, freddo e vento.

I MAGNIFICI SETTE

Ma chi sono gli allevatori di pecore cornigliesi che, grazie alla loro passione e impegno, hanno faticosamente mantenuto in vita questa antica razza ovina dell'Appennino parmense e stanno contribuendo al suo rilancio sino ad aver ottenuto il prestigioso riconoscimento di Presidio Slow Food Italia? Impariamo a conoscerli...



ALESSIA LEPORATI

**Alessia Boraschi**

**Agriturismo Il Rosone**

Strada Selvanizza, 8 - Palanzano PR  
0521 897217 - 340 0540212  
info@agriturismoilrosone.it  
www.agriturismoilrosone.com

Il gregge di Alessia è particolare perché raccoglie diversi gruppi di pecore fino a qualche anno fa allevati separatamente da diversi pastori "storici" della Val Cedra che, con la loro indomabile passione, mettono da parte l'avanzare degli anni e ancora aiutano nella conduzione del gregge.

**Riccardo Bacchieri**, classe 1942, è il "grande vecchio" dei pastori-custodi della pecora cornigliese. Aveva 12 anni quando, con suo padre, a settembre partiva con le pecore da Rigoso, piccola frazione di Monchio delle Corti, a 1100 m di quota, per la lunga transumanza che lo portava nella bassa parmense, mantovana e cremonese. Per tornare a casa bisognava aspettare fino alla fine di maggio, passando tutto l'inverno senza un tetto sopra la testa. La sua passione per le pecore cornigliesi, che ha sempre allevato, è troppo forte e anche adesso che non è più un giovanotto non riesce a starne lontano! Solo un po' più giovane di Riccardo è **Onorato Irali**, classe 1948, nativo di Palanzano: un energico e simpatico settantenne che porta ancora al pascolo le pecore cornigliesi di Alessia Boraschi nei pascoli tra Val Cedra e Val d'Enza. Onorato le pecore le aveva già quando era un bambino! Quando suo padre dovette venderle, lui ne fece un dramma, ripromettendosi di riprenderle a 18 anni... E così fece! Da allora non le ha mai più lasciate. Si può dire che Onorato sta alle pecore come i pesci stanno all'acqua. Oltre alle pecore lavorava al caseificio del paese, faceva un po' di lavori per

conto terzi e, visto che era bravo, lo chiamavano tutti... Insomma, d'estate gli capitava di dover lavorare senza tregua, anche 16-17 ore al giorno.



ALESSIA LEPORATI

**Silvano Gerbella**

**Azienda agricola Ca' Mezzadri**

Località Vestana Inferiore - Corniglio PR  
349 2205911 - info@camezzadri.com  
www.camezzadri.com

L'azienda agricola di Silvano è uno scrigno di agrobiodiversità nella Val Parma. È lassù tra boschi misti e querceti che Silvano alleva allo stato brado i suoi rinomati suini neri di Parma e, da circa tre anni, anche pecore cornigliesi, che ora sono arrivate a una trentina di capi.



ALESSIA LEPORATI

**Emanuele Saviola**

**Agriturismo Casanuova**

Strada di Carobbio, 11  
Tizzano Val Parma - 349 1613984  
diadorim.saviola@libero.it  
www.agriturismocasanuova.com

Si parla tanto, da anni, di multifunzionalità in agricoltura. **Diadorim Saviola**, insieme alla moglie **Chiara**, nell'agriturismo aperto dai suoi genitori, ha preso la cosa molto sul serio: musicista, guida ambientale escursionistica, micologo, gestore di fattoria didattica e... allevatore di pecore cornigliesi. Per ora ha tre femmine, un maschio e tre agnelli, che presto diventeranno almeno 10, in modo da poter cominciare a utilizzare la loro carne nella tavola dell'agriturismo. Diadorim punta sulla sostenibilità e anche sull'uso della lana, che

ha imparato a trasformare in feltro. Il cappello che indossa è la sua "opera prima". Ha anche allestito un laboratorio mobile per la lavorazione della lana e la realizzazione dei manufatti in feltro (cappelli, solette, lampadari, borse, astucci, cuscini).



ALESSIA LEPORATI

**Ettore Rio**

**Azienda agricola La Madomina delle Nevi**

Monchio delle Corti - 380 5113041  
serramenti.ettorero@gmail.it

Ettore, classe 1962, alleva un gregge di più di 500 capi di pecore cornigliesi, il più consistente tra quelli che hanno dato vita al Presidio Slow Food. Impegnato anche in un altro lavoro, di tutt'altro genere, non vede l'ora di "tornare" dalle sue pecore. Ha imparato tutto dai vecchi pastori di Monchio, che ancora lo aiutano durante la tosa delle pecore; e lui ama stare in loro compagnia tra un buon bicchiere di vino e qualche canto montanaro. Il suo gregge è anche l'unico totalmente transumante: in autunno le pecore lasciano i freschi pascoli della montagna e si spingono verso le colline e poi in pianura. Il gregge si sposta e passa le notti all'interno di recinti mobili elettrificati ed è protetto dai cani pastori maremmani, ottima difesa contro eventuali attacchi di lupi e cani rinselvatichiti.



ALESSIA LEPORATI

**Giampaolo Fornari**

**Azienda agricola Pezzarossa**

Strada Case Barbieri, 4  
Neviano degli Arduini - 347 1064191  
lanabiodiversa@virgilio.it  
www.lanabiodiversa.wordpress.com

Se la pecora cornigliese esiste ancora, certamente lo si deve ai vecchi pastori che hanno





ELISA MARCHESIN

continuato ad allevarla. Ma se si pensa al futuro, allora è ai giovani allevatori che bisogna guardare con speranza e ammirazione. Come nel caso di Giampaolo Fornari ed **Elisa Marchesin** e del loro gregge di circa 100 pecore cornigliesi che allevano al pascolo nei terreni biologici dell'azienda sulle colline di Neviano degli Arduini. Due storie diverse, quelle di Giampaolo ed Elisa, che sembrano lontane e che invece hanno finito per unirsi in una vita in comune, una famiglia e un'azienda agricola. Giampaolo è figlio e nipote di agricoltori e allevatori di vacche da latte e porta avanti l'azienda agricola di famiglia. Elisa, invece, si laurea in economia e sembra destinata a una carriera nel mondo della contabilità e finanza. Poi il matrimonio, la nascita della prima figlia e la scelta di Elisa di affiancare il marito in azienda. Cresce il numero di pecore allevate ed Elisa dà vita al progetto *Lana BioDiversa*, sull'utilizzo della lana, altrimenti considerata

uno scarto da smaltire e distruggere. Il progetto di recupero della lana non significa soltanto la valorizzazione di una risorsa ecosostenibile, ma è anche il frutto della volontà di difendere la biodiversità del nostro territorio, la sua cultura materiale, la sapienza nel fare delle comunità che lo hanno abitato e che continuano ad abitarlo.



ALESSIA LEPORATI

**Sara Simonetti**

**Azienda agricola Val Bratica**

Località Bellasola - Corniglio - 338 1798411

azienda.agricolavalbratica@gmail.com

Sara, pastora di pecore cornigliesi e istruttrice di *sheepdog* è una ragazza con occhi grandi, sorriso sincero e tanta energia, che nel 2014 ha deciso di lasciare Milano e aprire un'azienda agricola in una piccola frazione di Corniglio,

paese d'origine della famiglia paterna. Da allora alleva mucche, cavalli e pecore cornigliesi nei pascoli dell'azienda. Il suo duro lavoro è fatto di passione, fatica e colori: azzurro come il cielo terso, verde come l'erba dell'Appennino, marrone come la terra; ed è fatto anche di bianco e nero, come il pelo dei suoi bravissimi Border Collie o le macchie sulla teste e le zampe delle sue pecore.

**Euro Orsi**

**Azienda agricola e macelleria Orsi**

Strada del Monte, 5 - Frazione Rusino

Tizzano Val Parma - 333 3297200

euroorsi90@gmail.com

Il più schivo di tutti ma alleva pecore cornigliesi, che pascolano a 1000 m di quota alle pendici del massiccio del Monte Fusso. Dalla carne delle sue pecore lo zio Luciano Orsi, nella macelleria della vicina Lagrimone, prepara prosciutti e salami di pecora (nel secondo caso con una piccola percentuale di maiale).

**Info**

Ente di gestione per i parchi e la biodiversità -

Emilia occidentale (Parchi del Ducato)

www.parchidelducato.it

www.facebook.com/parchidelducato

0521 802688

m.rossi@parchiemiliaoccidentale.it

**Responsabile Slow Food**

Antonella Ferrari - 333 2929120

anto.fabio@alice.it



LUCA GILLI

Una semplice e classica rappresentazione della maternità.



LUCA GILLI

Un gregge di pecore cornigliesi ai nostri giorni. Sotto e in basso, il momento della tosatura e un agnellino che nel muso già mostra alcune delle caratteristiche peculiari della razza cornigliese.



LUCA GILLI



LUCA GILLI

Al di là della storica triplice attitudine della la pecora cornigliese, la tipologia di orientamento produttivo che oggi prevale negli allevamenti è quella per la produzione di carne, grazie alla grande mole, alle masse muscolari compatte e alle zone adipose limitate, davvero ottima in agnelloni e castrati. Nel dopoguerra la razza veniva apprezzata anche per la sua buona produzione di latte destinato alla trasformazione in caciotte. Complementare a queste produzioni è quella della lana, che risulta idonea per la produzione di manufatti in virtù dell'incrocio effettuato in epoca passata con soggetti di derivazione Merina. Per le caratteristiche di rusticità, i capi rimasti vengono ancora allevati sui pascoli dell'Appennino parmense in modo estensivo e transumante.

Nel 2018 è arrivato un grande risultato: sette intraprendenti allevatori di pecora cornigliese associati all'ARAER, grazie allo stimolo di Antonella Ferrari, fiduciaria della condotta Slow Food di Parma e con il coordinamento e il sostegno economico dell'Ente di gestione per i parchi e la biodiversità - Emilia occidentale, hanno firmato il disciplinare e ottenuto per la pecora cornigliese il Presidio Slow Food, il quattordicesimo in Emilia-Romagna e il quarto per la provincia di Parma, dopo culatello di Zibello, spalla cruda e mariola.

I produttori del Presidio, insieme a Slow Food ed Ente di gestione per i parchi e la biodiversità - Emilia occidentale, hanno individuato e selezionato due punti vendita dove è possibile acquistare al dettaglio la carne della pecora: "Le Carini" a Cascinapiano di Langhirano e "Orsi Luciano" a Lagrimone di Tizzano Val Parma. Alcuni allevatori, infine, stanno attivando anche produzioni artigianali a km0 con la lana dei propri animali (filati, tessuti, feltro). Nel settembre 2018, per di più, si è tenuta a Corniglio, nel Parco dei Cento Laghi, la prima *Rassegna della Pecora Cornigliese*, due giorni di festa tra pecore, pastori, cani, racconti, cibo, fotografie, dibattiti e tradizioni. Molto emozionante il momento della consegna, da parte dei Parchi del Ducato, degli attestati di ringraziamento ai pastori di oggi e di ieri, tra cui i fratelli Rozzi, un tempo pastori transumanti da Monchio delle Corti.